

Senza mefisto

Avrei voluto fare di più

Salvatore Manuello

SENZA MEFISTO

Avrei voluto fare di più

Romanzo autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Salvatore Manuella
Tutti i diritti riservati

Prefazione

Un grande statista Nelson Mandela, Presidente del Sud Africa e Premio Nobel per la Pace nel 1993, il primo non bianco a ricoprire questa carica; attivista per i diritti civili e avvocato. Ha scontato 27 anni di carcere per la sua lotta al segregazionismo razziale. Ha detto e scritto con convinzione che: *“essere liberi non significa solo sbarazzarsi delle proprie catene, ma vivere in un modo che rispetta e valorizza la libertà degli altri.”*

Ho scelto queste parole perché esprimono il senso di questo meraviglioso romanzo autobiografico. Un volume in cui emerge chi è stato e chi è, ancora oggi, Salvatore Manuello.

Mio nonno Totò Scaglione, prima carabiniere e poi poliziotto, mi diceva che un carabiniere non si fida mai di te fino in fondo. Conosco il Luogotenente Manuello da tanti anni e non so se francamente si è mai fidato di me, o se ha mai pensato che io mi fidassi di lui. Però c'è stata sempre stima e rispetto reciproco. Leggendo il suo libro mi è tornato in mente un piccolo dialogo davanti un noto ristorante di Licata, di fronte la caserma dei carabinieri con un Comandante della Compagnia, un Capitano che ha poi fatto carriera. Io ero un giovane cronista e avevamo pranzato insieme. Al termine uscendo dal locale mi disse: *“Lei è simpatico, giovane e secondo me farà carriera. È molto intraprendente e ha in senso della notizia, ma stia tranquillo che se dovesse sbagliare io l'arresto”*. Lo guardai un attimo fissandolo e risposi timidamente: *“giustissimo Capitano, ha ragione, ma sappia che se dovesse sbagliare lei, io lo scrivo”*. Con Salvatore Manuello non è mai stato necessario chiarire perché lui è un uomo intransigente anche con sé stesso. Oggi, finiti i suoi anni nella Arma fa l'amministratore comunale, decidendo di continuare a servire la

comunità di Licata. E condividiamo anche una splendida esperienza associativa nell'UNMRI (Unione Nazionale Insigniti al Merito della Repubblica) entrambi siamo nominati Cavalieri dell'Ordine al Merito della Repubblica nello stesso anno il 2008 ed entrambi siamo iscritti nella sezione di Agrigento.

L'autore ha servito per 40 l'Arma. Originario di Caltagirone ha vissuto la sua carriera fra Calabria e Sicilia, ma ha affrontato diverse missioni all'estero.

Nel 2008 è stato nominato Cavaliere della Repubblica Italiana. Durante la sua lunga carriera ha ottenuto tantissimi encomi ed elogi, titoli e premi per aver portato a termine operazioni importanti.

Nel 1988 è stato anche vittima di un attentato organizzato dalla criminalità organizzata, ignoti posizionarono una bomba vicino alla sua abitazione, tentando di ucciderlo insieme alla sua famiglia.

In questo libro Salvatore Manuello ha raccontato le sue emozioni, le sue sensazioni, le sue certezze e anche le tante domande che si è posto con estrema intelligenza. Una narrazione in cui traspare la bellezza di un uomo che è stato al servizio degli altri e delle categorie più fragili.

Si tratta di un lavoro che ha sottolineato il carattere dei fenomeni mafiosi e il dolore di tante vittime. Quello di Salvatore Manuello è un racconto chiaro, diretto e coinvolgente in cui il lettore attraversa "un ponte" fatto di parole per raggiunge il narratore.

Pagina dopo pagina emergono fatti ed eventi diventati motivo di interesse da parte dei mezzi di comunicazione. Mi riferisco, ad esempio, a quanto accaduto durante gli "anni di piombo". C'era la consapevolezza di poter essere un potenziale bersaglio e di poter perdere la propria vita. Bisognava rischiare e lui non ha mai esitato, spinto dall'amore e dalla passione per il suo lavoro.

L'autore racconta quanto ha sofferto per la morte dei suoi colleghi anche di quelli che non ha conosciuto personalmente. Nella sua lunga carriera ha conosciuto uomini che hanno commesso numerosi crimini come estorsione aggravata, violenza sessuale di gruppo, lesioni personali, rapina e furto. Donne costrette a subire violenza per tanto tempo e obbligate a tacere.

Il volume evidenzia quanto sia importante dimostrare la verità, attraverso la forza di quanti mettono ogni giorno a rischio sé stessi pur di far vincere il bene sul male.

Un lavoro quello di Manuello che lo ha visto impegnato per molto tempo e nel quale sono presenti: testimonianze, documenti, atti giudiziari, inchieste, intercettazioni e spostamenti. Persone insospettabili che hanno agito contro la giustizia e che sono state scoperte e denunciate.

Io ho cercato di riflettere, dal punto di vista sociologico, sugli aspetti legati ai fenomeni mafiosi. In uno dei miei articoli scientifici: *“La nuova narrazione degli arresti di mafia: le tecnologie per documentare le attività investigative”* ho analizzato molti elementi messi in evidenza dall'autore a cui ho ripensato con particolare interesse.

La definizione delle mafie rappresenta, nella sua stessa narrazione, una conseguenza del successo dell'attività giudiziaria che, facendo emergere le singole responsabilità, ha reso possibile tessere, almeno in parte, la tela delle connessioni e dei legami che hanno mostrato l'esistenza di una dimensione societaria. Un'analisi difficile da condurre data la scarsa penetrabilità delle organizzazioni mafiose, chiuse all'esterno e protese a insinuarsi e mimetizzarsi nella società. Il crimine organizzato per sua natura resta impalpabile, si insinua nella struttura economica del paese e quando le mafie non uccidono diventano invisibili.

I social network sono diventati un importante vetrina per i criminali social influencer. una generazione cresciuta dentro una società digitalizzata che utilizza con disinvoltura i nuovi strumenti ma sempre attraverso lo stesso linguaggio, gli stessi codici, ma con la possibilità di catturare un pubblico più ampio.

La nuova criminalità organizzata che non ha paura della ribalta, che si esibisce sui social trova uno spazio nel quale confondere la linea di confine tra lecito e illecito, dove tutto sembra possibile.

I resoconti delle indagini della magistratura e delle forze di Polizia e Carabinieri mostrano il potenziale impatto sociale di questa evoluzione delle mafie. La comunicazione della mafia è ragionamento, una combinazione tra delirio e logica, tra paranoia e razionalità.

La diffusione di “verità alternative”, di visioni manipolate della realtà, di disinformazione facilita la criminalità organizzata, che opera in modo più sotterraneo, aumentandone le ramificazioni. Capace di mantenere una struttura coesa in grado di agire a livello locale con gli strumenti tradizionali per il controllo territoriale ed a livello globale di intercettare tutte le possibilità per alimentare il proprio potere.

I media sono accusati ogni giorno di non essere imparziali contribuendo alla proliferazione di notizie false. Questa percezione contraddittoria degli ambienti sociali, l’incapacità di riconoscere le fake news descrive la conseguenza più diretta del fenomeno che punta a manipolare l’opinione pubblica. Il consumo di notizie, così come affermano Samantha Bradshaw e Philip N. Howard, è sempre più digitale e legato all’intelligenza artificiale e ai suoi algoritmi che generano numerose bufale del web. Ecco, che tutti siamo chiamati ad essere responsabili e corretti e l’autore di questo libro lo sa bene.

Rileggendo le pagine dense di Salvatore Manuello ho ripensato al Giudice Paolo Borsellino o al Giudice Antonino Caponnetto, due grandi uomini che ho avuto l’onore di intervistare e che non dimenticherò mai. Penso ai tanti uomini che hanno scortato giudici e magistrati e sono morti negli attentati. Tanto è stato fatto e ancora tanto resta da fare per ristabilire l’ordine, l’etica e la morale di una società sempre più insicura.

Mi ha reso particolarmente felice l’invito a scrivere questa prefazione, perché questo libro ci comunica il valore della speranza. Ci vogliono uomini come Salvatore Manuello capaci di veicolare messaggi positivi e ricchi di sentimenti sinceri.

Martin Luther King ha scritto un pensiero meraviglioso: *“Cercate ardentemente di scoprire a che cosa siete chiamati a fare, e poi mettetevi a farlo appassionatamente. Siate comunque sempre il meglio di qualsiasi cosa siate”*. Ideale che Salvatore Manuello ha dimostrato per tutta la sua vita.

Noi adulti abbiamo il compito di consegnare alle nuove generazioni la voglia di conoscere sé stessi e soprattutto il desiderio di possedere ideali per cui spendere la propria vita come l'Onestà, la Libertà, la Giustizia e la Rettitudine.

Francesco Pira¹

¹ È Professore Associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina, dove insegna comunicazione strategica e giornalismo digitale e giornalismo sportivo, ed è Direttore del Master in "Esperto in Comunicazione Digitale per la Pubblica Amministrazione e l'Impresa". È Delegato del Rettore alla Comunicazione dell'Ateneo Peloritano. Saggista e Giornalista è autore di numerosi articoli e pubblicazioni scientifiche. È Columnist del quotidiano statunitense La Voce di New York.

1

Amore a prima vista

Alla fine dell'estate del 1976, dopo aver conseguito il diploma, m'iscrissi alla facoltà d'ingegneria dell'università di Catania. Fin dai primi giorni di frequenza della facoltà mi sentivo un pesce fuor d'acqua, non c'era nulla che mi spronava a seguire le lezioni all'interno di quelle aule immense, strapiene all'inverosimile, dove non si riusciva ad ascoltare neanche la voce del docente che, entrando in aula, dopo un cenno di saluto, si metteva alla lavagna scrivendo numeri e formule incomprensibili alla maggioranza dei presenti i quali, per la prima volta, sentivamo parlare, a quel livello, di analisi matematica, fisica e geometria. Le poche lezioni alle quali assistetti, nonostante la mia innata propensione per la matematica e le materie scientifiche, mi convinsero che la preparazione maturata all'istituto tecnico per geometri era distante anni luce da quella degli studenti provenienti dal liceo scientifico e sulla quale i docenti della facoltà d'ingegneria avevano pianificato la base delle loro lezioni. La mia convinzione sulla scelta universitaria iniziò a vacillare poco prima del Natale dell'anno 1976, quando Nunzio Battaglia, amico fraterno e compagno inseparabile fin dalla scuola elementare, decise di cambiare facoltà e città, lasciandomi alle mie incertezze. Seguì un periodo di confusione e disorientamento, accentuato anche dalla preoccupante situazione sociale italiana di quegli anni, per la quale molti giovani intrapresero strade impervie, sbagliate e senza via d'uscita. Sempre più esitante e meno convinto che la scelta di iscrivermi all'università fosse stata quella giusta, per le vacanze di Natale rientrai in famiglia a Gela. Parlai a mia madre, confessandole i miei dubbi e le mie perplessità. Ella, saggia e at-

tenta come sempre, mi consigliò di prendermi qualche settimana di riflessione. Dopo le feste natalizie non rientrai subito a Catania, trattenendomi a Gela ancora per qualche settimana. Una mattina, attraversando a piedi la strada a fianco al campo sportivo, notai la presenza di decine di ragazzi che entravano e uscivano dalle tribune dello stadio. Incuriosito e non avendo altro da fare, entrai anch'io, richiamato dalla presenza, nel rettangolo di gioco, di decine di carabinieri, alcuni dei quali indossavano l'uniforme da combattimento, calzavano gli anfibi e maneggiavano con impavida sicurezza carabine e mitragliette. La maggioranza degli spettatori erano particolarmente attratti dall'esibizione di due splendidi esemplari di cane pastore tedesco, condotti con palese maestria e professionalità dai carabinieri cinofili. La scenografia comprendeva anche la presenza di decine di mezzi militari. Su tutti spadroneggiavano le mitiche autovetture Alfa Romeo Giulia e le poderose moto Guzzi, affiancate dai carabinieri motociclisti, i quali, con il loro elegante, disinvolto e statuario portamento mi diedero l'impressione che si trattasse di nobili cavalieri in partenza per le crociate. Non da meno erano i carabinieri che componevano gli equipaggi delle eleganti Alfa Romeo Giulia, delle caratteristiche campagnole e dei camion militari.

Assistere a quello spettacolo, risvegliò in me vecchi e dormienti desideri che negli anni dell'adolescenza, mentre mi appassionavo nella lettura di libri e articoli stampa sul banditismo in Sicilia, avevano prepotentemente occupato la mia sfrenata fantasia. Le riflessioni che ne scaturirono mi spinsero a ipotizzare che quello che volevo intraprendere nella vita aveva a che fare con il nobile e innato desiderio di combattere il male e le ingiustizie, andando a infoltire le fila dei tanti uomini, che in quel particolare periodo storico, stavano combattendo contro la criminalità e il terrorismo.

I miei dubbi sparirono definitivamente la mattina che mi recai a Catania per lasciare l'università quando, impotente, assistetti alla commissione di un violento scippo nei confronti di una donna anziana, che con estrema ferocia fu trascinata per qualche decina di metri sull'asfalto. Non so se furono la rabbia o la voglia di giustizia o semplicemente quello che in cuor mio cova-